

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 10 giugno 2014



## ARCHITETTI

Italia Oggi 10/06/14 P. 32 Tariffe degli architetti, Antitrust apre istruttoria Gabriele Ventura 1

## BUROCRAZIA

Italia Oggi 10/06/14 P. 6 Un cosa è certa (ma trascurata dai politici): i controlli burocratici per sconfiggere la corruzione, sono dei moltiplicatori di corruzione Riccardo Ruggeri 2

## ENERGIA

Italia Oggi 10/06/14 P. 14 L'estrazione degli idrocarburi è compatibile con l'agricoltura, il turismo e anche la pesca Giovanni Galgano 3

## ANTICORRUZIONE

Corriere Della Sera 10/06/14 P. 10 La corsa dei burocrati a caccia di un posto nel pool di Cantone Sergio Rizzo 4

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi 10/06/14 P. 29 chiarezza per saldare puntualmente Beatrice Migliorini 6

## DURC

Italia Oggi 10/06/14 P. 33 Con la dilazione rimane il Durc Carla De Lellis 7

## ILVA

Sole 24 Ore 10/06/14 P. 13 Ilva, polemica Gozzi-Galletti Domenico Palmiotti 8

## OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera 10/06/14 P. 1 La solitudine del commissario Gian Antonio Stella 9

Agcm accende i riflettori sugli ordini di Roma, Torino, Firenze

## Tariffe degli architetti, Antitrust apre istruttoria

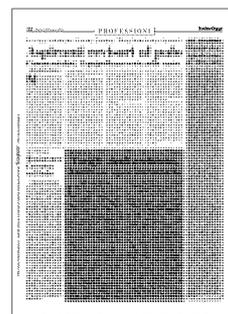
DI GABRIELE VENTURA

**L'**Antitrust apre un'istruttoria nei confronti degli ordini degli architetti di Roma, Torino e Firenze per i sistemi di calcolo dei compensi professionali. L'utilizzo dei quali potrebbe comportare di fatto, da parte dei singoli architetti, l'applicazione surrettizia delle tariffe professionali abrogate definitivamente dall'art. 9 del dl n. 1/2012. In pratica, secondo la segnalazione ricevuta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in data 29 novembre 2013, l'ordine degli architetti di Roma ha introdotto sul proprio sito un «sistema calcolatore» per varie tipologie di compensi professionali. È emersa poi la presenza di iniziative simili anche da parte di altri ordini territoriali, con particolare riferimento a quelli di Firenze e Torino. Per quanto riguarda il servizio offerto dall'ordine di Roma, dalla home page del sito, sotto la voce «Professioni/Tariffa professionale», si accede al servizio di «Calcolo tariffa professionale».

In particolare, nel sito è presente il sistema di «Calcolo Tariffa Architetti ed Ingegneri», a sua volta suddiviso nelle voci «per Costruzioni edilizie e impianti», «per il Coordinamento in fase di Progettazione» e «per il Coordinamento in fase di Esecuzione». Il calcolatore consente al singolo professionista di definire il proprio compenso professionale compilando una serie di voci già predisposte, consistenti nell'importo dei lavori da eseguire, nella relativa classe e categoria e nella percentuale di spese previste, nonché selezionando le prestazioni che verranno erogate per i suddetti lavori (quali, ad esempio, «progetto preliminare», «progetto definitivo», «progetto esecutivo», «direzione dei lavori» ecc.). Questo sistema di calcolo, pertanto, sottolinea l'Antitrust, fornisce al professionista un valore dell'importo calcolato in funzione delle prestazioni che verranno erogate e sulla base delle tariffe di settore previgenti.

In calce a ogni pagina di calcolo tariffario, è evidenziata in neretto la dicitura: «Attenzione: Il decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1 (art. 9) ha abrogato le tariffe delle professioni regolamentate nel sistema ordinistico, e ne ha vietato qualsiasi riferimento nei contratti; il metodo di calcolo attualmente riportato costituisce solo uno dei possibili parametri per calcolare il compenso professionale da pattuire comunque in fase contrattuale col cliente-committente; di conseguenza, l'applicazione di tale metodo di calcolo non è obbligatoria per il professionista e non è vincolante per il cliente-committente». Quindi, specifica ancora l'Ordine di Roma, la mancata applicazione di questo metodo di calcolo «non costituisce violazione di alcuna norma deontologica da parte degli architetti». L'ordine di Firenze, invece, mette a disposizione, nell'ambito della pagina web del proprio sito denominata «Dipartimento tariffe e notule», un programma sviluppato dal Cresme in collaborazione con il Cna, nonché dei «Fogli di calcolo tariffa 143/49». Anche l'ordine di Firenze chiarisce che i fogli di calcolo e le relative delibere, vista l'entrata in vigore del dl n. 1/2012, hanno solo valore orientativo. Nel sito dell'ordine di Torino, infine, nella pagina «Professioni/Parcelle» è presente un link che denominato «TARIFFA 4.1 Programma per l'elaborazione delle parcelle professionali degli architetti», attraverso il quale è possibile scaricare un software per l'elaborazione dei compensi professionali. Anche l'Ordine di Torino, evidenzia l'avvenuta abrogazione delle tariffe. Il procedimento avviato dall'Antitrust si deve concludere entro il 31 luglio 2015.

«Questa decisione dell'Autorità è l'ennesima dimostrazione che la bizantina applicazione delle norme in Italia nasconde la consueta politica (e pratica) di essere deboli con i forti, forti con i deboli». Così il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori commenta l'avvio dell'istruttoria.



IL CAMEO DI RICCARDO RUGGERI

## Un cosa è certa (ma trascurata dai politici): i controlli burocratici per sconfiggere la corruzione, sono dei moltiplicatori di corruzione

DI RICCARDO RUGGERI

**M**i sono letto paginate di giornali, guardato le Tv, registrato persino cosa **Papa Francesco** ha detto sulla corruzione al **Fondatore**, ora posso immaginare le parole chiave con le quali conviviamo. Due: «Quante stazioni appaltanti?» 30.000 come ora, oppure 3.000, 300, 30, 3 o «una?», e poi: «Che poteri assegnare al magistrato **Cantone**?» Con una sottesa: «Uno come Cantone in quel ruolo, serve?» Visto che finora nessuno l'ha posta, ne faccio un'altra, con risposta incorporata: «Come gestiscono il fenomeno della corruzione, gli AD dei grandi gruppi industriali privati?» Ho fatto l'AD per 20 anni, conscio di un'ovvietà: «Tutti noi uomini siamo di natura corruttibili e corruttori, il non esserlo è l'eccezione». Per me l'esistenza di «corruttibili/corruttori» è un punto fermo, lo è lo statale che non fa nulla (ruba lo stipendio), l'operaio in cassa integrazione che svolge altri lavori, il supermanager che usa la cassa in deroga pur avendo deciso di sfilarsi dal paese, il funzionario che mette il fascicolo «in cima o sotto» della pila, per favorire l'amico o il partito, e così via. Nasciamo tutti «perbene», l'investimento sull'educazione civica, sull'etica, sull'esempio genitori-figli, dovrebbe essere alla base del vivere civile. Quelli della mia generazione l'hanno avuta, quelle post '68 no.

**L'AD di un'azienda privata sa che "deve difendersi"** dai suoi collaboratori, che possono essere corrotti/concussi dai fornitori (area progettazione e acquisti) o dai clienti (area vendita, assistenza tecnica). Sapere pure che in certe gare all'estero l'Ente Pubblico proponente ha già deciso di assegnarla al costruttore locale, e tu sei un "pupazzo" (sarebbe troppo lungo elencare le tecniche adottate dai Paesi centro-nord europei finto-onesti per eliminarti legalmente). E non parliamo delle vendite di prodotti militari. Per la aziende private, la corruzione è un tema che riguarda i 360° delle sue attività, e può essere sia "passiva" che "attiva". Che fare? Semplicemente gestirla, così come tutte le altre problematiche del business.

Le doti "naturali" di un AD, non allevato nelle "batterie" delle società di consulenza o delle banche d'affari, ma nel "bosco" della vita vera, sono: a) «conoscere» gli uomini; b) saperli selezionare (seguendo il solo criterio della professionalità); c) assegnare a ognuno ruoli-responsabilità univoci;

d) «pagarli come o più del mercato» (il «tetto» è un'idiozia); e) «controllarli» in modo non invasivo (i controlli burocratici anti corruzione sono moltiplicatori di corruzione); f) se del caso, usare lo strumento del «licenziamento in tronco», sulla base non di prove (di norma non si trovano) ma della «convinzione psicologica», strumento questo fondamentale per fare management. Se vuoi le prove sui corrotti, fai il magistrato.

**In proposito, una piccola storia.** C'era una volta, il capo degli acquisti di un'azienda che dirigevo. Mi convinsi, attraverso una serie di segnali deboli, che costui intralazzasse con un fornitore, cadetto di una delle principali case torinesi. Possibilità di provarlo zero. In base al principio della «convinzione psicologica», lo chiamai, gli dissi che lui stava danneggiando l'azienda, e lo faceva, o perché era un corrotto, o perché era un idiota, lo licenziai, sollevando il suo sdegno. Mi portò in tribunale. Informai la Proprietà che se il corruttore (presunto) si fosse lamentato con loro, questa era la prova dell'intralazzo. Tutti tacquero. Il giorno del processo, ritirò la querela. Lasciò Torino, andò a vivere in Riviera, in una elegante villa, al porto aveva un Riva. Fu un licenziamento tardivo, me ne rammaricai.

Qualsiasi organizzazione umana ha queste necessità: per la sua gestione occorrono persone costantemente sul pezzo, che lavorano tanto e tacciono, capaci di scegliere, motivare, se del caso licenziare i collaboratori, ma mai utilizzare onesti burocrati per controllare l'incontrollabile.

**Questa modalità di gestire il Paese** come fosse una partita di *ping pong*: un problema, risposta con schiacciata, ci rende tutti nevrotici. Ripeterci che l'*Expo* è peggio di *Mani Pulite*, che il *Mose* è peggio dell'*Expo*, poi stare in attesa di cosa sarà peggio del *Mose*, mi pare ridicolo. La prima risposta che darebbe chi ne ha viste di tutti i colori, non sarebbe quella di mettere un nuovo livello di super-controllo in cima alla piramide, ma di sciogliere, a muso duro, tutte le *Autorità* e le *Direzioni* generali statali, regionali, comunali, che in modo diretto o indiretto hanno gravitato su *Expo* e *Mose*. Perché sono colpevoli? Non ne abbiamo le prove, ma siamo certi, per «convinzione psicologica», che non servono a nulla. È certo invece che i controlli dei burocrati per combattere la corruzione sono moltiplicatori di corruzione.

editore@grantorinolibri.it  
@editoreruggeri



UNO STUDIO DI CLÒ E ORLANDI CONTRO L'ALLARMISMO INGIUSTIFICATO

## L'estrazione degli idrocarburi è compatibile con l'agricoltura, il turismo e anche la pesca

DI GIOVANNI GALGANO

**N**on esiste alcuna provata correlazione negativa tra attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi e i settori economici di agricoltura, pesca e turismo. È quello che emerge da un approfondito studio condotto da Rie, dal titolo "La coesistenza tra idrocarburi e territorio in Italia - Esperienze e proposte di interazione tra upstream oil & gas, agricoltura, pesca e turismo", presentato nei giorni scorsi a Roma. Lo studio, curato da **Alberto Clò** e **Lisa Orlandi** e realizzato per conto di Assomineraria, ha esaminato nel dettaglio, area geografica per area geografica, la attuale coabitazione tra attività *E&P* e altri settori economici.

**I risultati del lavoro dimostrano, attraverso un'analisi** comparata a scala regionale, che non esiste incompatibilità tra idrocarburi e agricoltura, pesca e turismo, come spesso si tende a supporre. E che le flessioni dei settori allo studio che si sono tendenzialmente registrate nei territori interessati dall'*E&P* non sono lontane da quelle nazionali, per lo più causate da crisi economica, scarsa dimensione

dei soggetti, ridotta specializzazione produttiva, congiuntura di comparto. Ma in alcuni casi specifici (Basilicata per l'agricoltura, per esempio) i territori interessati da attività estrattive hanno mostrato risultati addirittura relativamente migliori di quelli che ne sono privi, contraddicendo la vulgata abituale, che pretenderebbe un'agricoltura ammazzata dal petrolio o uno sviluppo turistico sovrastato da una possibile piattaforma off-shore. E si può notare, leggendo tabelle e numeri del Rie, che la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Sicilia, che oggi rappresentano le regioni leader dell'agricoltura italiana con la produzione di un terzo del valore aggiunto nazionale, sono territori largamente interessati da attività estrattiva.

**Per il comparto della pesca, secondo lo studio del Rie** la flessione produttiva registrata in tutte le regioni non è attribuibile al settore *Oil&Gas*: Rie dimostra che in alcuni casi sono state registrate dinamiche numeriche positive proprio nelle realtà territoriali che ospitano le attività estrattive, come in Emilia Romagna, Marche e Abruzzo, territori che hanno fatto registrare una minore riduzione di produzione

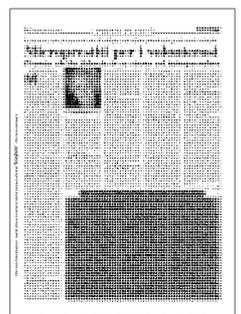
dell'attività ittica rispetto ad altre zone della costa italiana. Come a dire che l'*Oil&Gas* aiuta la pesca.

**Stessi risultati per il settore turistico:** lo studio del simposio bolognese dimostra l'assenza di correlazione tra i flussi turistici e presunte crisi di presenze in zone con attività estrattiva: si veda il caso delle presenze turistiche in Romagna, che sono ben maggiori di altre località di attrazione turistica non interessate da piattaforme. Addirittura 39 bandiere blu sono state assegnate alle spiagge di Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Molise, di fronte alle quali operano oltre un centinaio di strutture per la produzione di idrocarburi.

**Si tratta di esaminare il tema senza preconcetti o pregiudizi,** con le lenti dell'economia reale e non con quelle delle suggestioni o delle ideologie. Un'integrazione tra *Upstream* e attività economiche direttamente legate ai territori è davvero possibile: lo dimostrano tantissimi casi in giro per l'Europa e per il mondo. Il difficile sta nel poterlo ammettere a se stessi, prima che agli altri.

[www.formiche.net](http://www.formiche.net)

—© Riproduzione riservata—



»» **Anticorruzione** Il governo pronto alle nomine

# La corsa dei burocrati a caccia di un posto nel pool di Cantone

## La lista dei 213 candidati

La legge parla chiaro. I componenti dell'autorità anticorruzione devono essere scelti «tra esperti di elevata professionalità, anche estranei all'amministrazione, con comprovate competenze in Italia e all'estero, sia nel settore pubblico che in quello privato, di notoria indipendenza e comprovata esperienza in materia di contrasto alla corruzione». A far riflettere, semmai, è la procedura: i candidati vengono indicati dal governo ma le nomine sono subordinate al «parere favorevole delle commissioni parlamentari competenti espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti». Il che potrebbe inevitabilmente aprire spazio ad accordi sottobanco fra i partiti. Secondo il ben noto meccanismo: «Due scelti da me, uno da te e uno da lui».

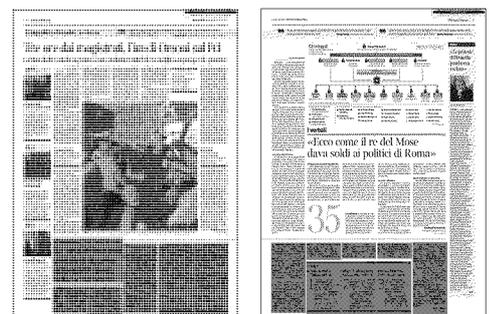
Inutile dire che per la piega che hanno preso le cose, con le inchieste sull'Expo e sul Mose che stanno squarciando il velo su un cancro dalle metastasi diffuse in profondità nel mondo degli affari, della politica e anche dell'alta burocrazia, la faccenda è delicatissima. Così delicata da richiedere tempi di reazione rapidi. Forse più di quelli a cui stiamo assistendo. I termini per la presentazione delle candidature da parte degli interessati sono scaduti il 14 aprile, due mesi fa. In un paese nel quale abbiamo subito il proliferare di authority di ogni tipo, questa è quella che ha avuto la vita più travagliata. E dopo lo spettacolo sconcertante che ci hanno offerto in questi giorni le cronache non è molto difficile capire perché.

L'autorità anticorruzione viene istituita con poche risorse umane e pochissimi soldi sette anni fa, soltanto perché c'è lo impongono gli accordi internazionali. A capo ci mettono il prefetto Achille Serra,

che l'anno seguente sceglierà di candidarsi alle elezioni con il Partito democratico passando poi all'Udc. È il 2008, Silvio Berlusconi ritorna a palazzo Chigi, e una delle prime iniziative del nuovo governo è quella di sopprimere l'authority, bollata come inutile. Ma siccome i trattati ne prevedono comunque l'esistenza, le funzioni vengono assegnate alla Civit, meglio nota come autorità anti fanulloni. Si tratta di un organismo che dovrebbe vigilare sulla trasparenza e l'efficienza della pubblica amministrazione, ma lo stato in cui versa la nostra burocrazia dice tutto sulla sua efficacia. Lo capisce immediatamente uno dei suoi componenti, Pietro Micheli, che se la dà a gambe appena può. Nel frattempo l'unica cosa che marcia sono le assunzioni. Si arriva così a oggi. La Civit diventa Anac, che sta per Autorità nazionale anticorruzione, e alla sua testa viene nominato il magistrato Raffaele Cantone. A cui viene affidato un compito da far tremare le vene ai polsi, in un clima non proprio confortevole per chi vuole stroncare la corruzione.

E qui torniamo alle decisioni che governo e parlamento sono chiamati a prendere in questi giorni. Scelte cruciali, visti i precedenti. Le autorità indipendenti, che dovevano rappresentare il baluardo dei cittadini contro i soprusi dei poteri economici e in qualche caso anche del malaffare, hanno in gran parte fallito la propria missione. Un caso per tutti, quello dell'authority per la vigilanza sugli appalti. Organismi che dovevano essere rigorosamente separati dal politica e dai partiti non sono rimasti estranei alle pratiche della lottizzazione, risultando talvolta un comodo approdo per alti burocrati pubblici a fine carriera, spesso esponenti di quella magistratura amministrativa competente a giudicare sui ricorsi avverso le stesse authority, in un conclamato conflitto d'interessi.

Al governo sono arrivate 213 candidature regolarmente pubblicate sul sito. Ma senza i curriculum e i riferimenti anagrafici, così da rendere difficilmente identificabili persone dai nomi piuttosto comuni come il candidato **Ciro Esposito**. Nella lista non mancano tuttavia numerosi esponenti riconoscibili della burocrazia pubblica. Come il magistrato del Tar **Alfredo Allegretta**. E il consigliere di Stato  **Michele Corradino**, già capo di gabinetto di **Giulio Santagata** (governo Prodi), **Stefania Prestigiacomo** (governo Berlusconi) e **Mario Catania** (governo Monti). E **Carlo D'Orta**, già consigliere dei ministri **Maurizio Sacconi**, **Sabino Cassese**, **Franco Frattini** e **Franco Bassanini**. E **Manin Carabba**, classe 1937, presidente onorario della Corte dei conti, già capo di gabinetto di vari ministri per un decennio consecutivo ai tempi della Prima republi-



ca. E Caterina Cittadino, capo dipartimento di Palazzo Chigi. E Stefano Passigli, ex sottosegretario alla presidenza nei governi D'Alema e Amato. E Livio Zoffoli, ex presidente del Cnipa, già authority per l'informatica pubblica. E Costanza Pera, direttore generale del ministero delle Infrastrutture. E Sergio Basile, già capo di gabinetto dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno. E il consigliere della Corte dei conti Ermanno Ranelli. E Diana Agosti, capo del dipartimento delle politiche europee di palazzo Chigi, consorte dell'ex presidente

dell'Antitrust ed ex viceministro Antonio Catricalà. E Salvatore Sfrecola, magistrato della Corte dei conti che dirige il giornale online [www.unsognoitaliano.it](http://www.unsognoitaliano.it) sulla cui home page campeggia il motto di Marco Porcio Catone: «I ladri di beni privati passano la vita in carcere e in catene, quelli di beni pubblici nelle ricchezze e negli onori». Nell'elenco dei candidati c'è anche un certo Francesco Merloni. Che sia lo stesso Merloni, 89 anni a settembre, autore da ministro dei Lavori pubblici della famosa legge per stroncare Tangentopoli, subito tradita?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I criteri

I componenti dell'Authority devono essere dotati di «comprovate competenze» e «una notoria indipendenza»

## I volti noti

Hanno chiesto di far parte dell'Autorità consiglieri di Stato, ex capi di gabinetto ed ex direttori di ministero

## Le tappe

### La scelta al vertice dell'Anticorruzione

**1** Il 27 marzo scorso la commissione Affari costituzionali del Senato ha votato all'unanimità il magistrato Raffaele Cantone nuovo presidente dell'Autorità anticorruzione. L'ente ha il compito di valutare la trasparenza e l'integrità all'interno delle amministrazioni pubbliche. Cantone, 50 anni, è entrato in carica il 28 aprile scorso

### Gli scandali Expo e Mose e il ruolo del magistrato

**2** L'11 maggio, dopo gli arresti nell'ambito dell'inchiesta sui lavori legati a Expo 2015, il premier Matteo Renzi ha deciso di affidare a Cantone anche la supervisione dei lavori nei cantieri lombardi dell'Esposizione universale. E il ruolo dell'Autorità presieduta dal magistrato si potrebbe estendere anche ai lavori legati al Mose sulla laguna di Venezia

### Il nodo della nomina degli altri componenti

**3** Ora bisogna nominare i componenti dell'autorità: questi devono essere scelti «tra esperti di elevata professionalità». La procedura prevede che i candidati vengano indicati dal governo ma le nomine siano subordinate al «parere favorevole delle commissioni parlamentari competenti a maggioranza dei due terzi dei componenti»

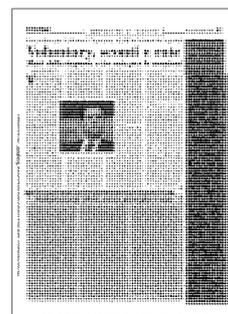
## COMMERCIALISTI

### *Chiarezza per saldare puntualmente*

DI BEATRICE MIGLIORINI

Più chiarezza per garantire puntualità negli adempimenti fiscali. Questa la richiesta che arriva dagli Ordini dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Roma e Milano dopo l'annuncio del governo circa la presentazione del primo pacchetto di semplificazioni fiscali alla fine di questa settimana. «Chiediamo un preciso segnale di svolta», ha dichiarato Alessandro Solidoro, presidente dell'Odcec di Milano, «proprio a partire dalla infernale scadenza della Iuc (Imposta unica sulla casa, sanatoria di Imu, Tasi e Tari). I diversi termini di pagamento, il primo è il 16 giugno, in funzione della data in cui il Comune dove è situato il singolo immobile ha pubblicato le aliquote di tassazione e le detrazioni spettanti, creano ingiustificate differenziazioni nel trattamento dei contribuenti. A ciò si aggiunga», ha concluso Solidoro, «il disagio dei commercialisti, obbligati a una ricerca affannosa, per singolo immobile di ciascun cliente, sull'esistenza della delibera del Comune e sulle modalità di regolamentazione concreta di detrazioni e agevolazioni decise dal

Comune stesso. Disagio che si concretizza in una gravosissima attività non essendosi attrezzate in tempo utile la maggior parte delle software house». Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'ordine di Roma. «Non è tollerabile che il contribuente che voglia adempiere alle sue obbligazioni tributarie debba conoscere l'importo delle imposte dovute solo il giorno prima», ha spiegato il presidente dell'Odcec di Roma, Mario Civetta, «le notevoli difficoltà operative nell'applicazione delle nuove norme, si è ripetuta anche in occasione delle scadenze relative alla Iuc con proprietari di immobili e consulenti che rischiano di non poter rispettare la prossima scadenza di pagamento fissata per il 16 giugno. La decisione del legislatore, di far slittare al prossimo 16 ottobre la scadenza per il pagamento dell'acconto Tasi solo ed esclusivamente per gli immobili situati nei comuni che non hanno approvato le aliquote e le detrazioni per detta tassa, crea una ingiustificata disparità di trattamento tra i contribuenti».



## Messaggio dell'Inps sulla regolarità

# Con la dilazione rimane il Durc

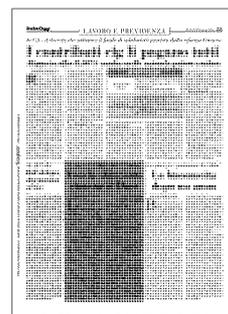
DI CARLA DE LELLIS

**L**a presentazione della domanda di dilazione stoppa il Durc interno negativo. Fino al termine della definizione dell'istanza da parte dell'Inps ovvero, in caso di accoglimento, fino al termine del versamento della prima rata, il semaforo resta giallo con impossibilità di trasformarsi in rosso (che comporterebbe l'impossibilità anche a fruire di bonus e incentivi). Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 5192/2014.

**Durc interno.** Le precisazioni riguardano il cd Durc interno, previsto dalla legge n. 296/2006 che subordina i benefici normativi e contributivi al possesso, da parte dei datori di lavoro, del documento unico di regolarità contributiva. La verifica di tale presupposto è fatta direttamente dall'Inps, senza però emissione di un Durc vero e proprio (formale), ma con creazione di Durc virtuale (interno). Gli esiti di tale Durc sono indicati dall'Inps nel cassetto previdenziale aziende mediante l'accensione del semaforo: verde (Durc ok), giallo (situazione irregolare con avvio di richiesta di regolarizzazione) o rosso (Durc negativo, in assenza di regolarizzazione).

**Invito via Pec.** L'Inps ricorda che, a decorrere da maggio 2014, sarebbero stati inviati i primi «preavvisi di Durc interno negativo», contenenti l'invito a regolarizzare la posizione contributiva. Tale invio precisa è inoltrato al contribuente mediante posta elettronica certificata (Pec), direttamente «o» per il tramite dell'intermediario. In particolare, diversamente da quanto preannunciato in precedenza (msg n. 2889/2014), precisa ora che il preavviso è inviato all'intermediario; nel caso in cui non sia disponibile l'indirizzo Pec dell'intermediario, è inviato all'azienda ovvero al suo titolare/legale rappresentante; in mancanza d'indirizzo Pec anche di quest'ultimo, è spedito all'azienda con Raccomandata.

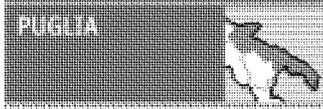
**Istanza dilazione.** Infine, l'Inps precisa che la presentazione della domanda di dilazione nei 15 giorni assegnati dal preavviso di Durc interno negativo impedisce la trasformazione del semaforo da giallo in rosso. Ciò significa che il semaforo giallo rimane sospeso fino al termine entro cui va definita l'istanza di dilazione ovvero, in caso di accoglimento, fino allo scadere del termine entro cui il datore di lavoro deve versare la prima rata.



Il caso Taranto. Il presidente di Federacciai: tempi del risanamento da ripensare perché i costi sono troppo elevati

# Ilva, polemica Gozzi-Galletti

Il ministro: l'Aia è la soluzione dei problemi - A Milano vertice Gnudi-Bondi



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

«Non si può pensare di risolvere un problema di così notevole portata e gravità in così poco tempo. I tempi dell'ambientalizzazione a Taranto devono essere ripensati perché nessun imprenditore privato può farsi carico di un costo così elevato in tempi ristretti». Le dichiarazioni che il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, rilascia nella trasmissione "Prima di tutto" su Radio 1 riaccendono le polemiche sul futuro dell'Ilva e sugli oneri dell'ambientalizzazione a carico degli azionisti: 1,8 miliardi è infatti il costo dell'Aia. Interviene il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e dice netto: «Il risana-

mento ambientale non è una parte del problema produttivo-finanziario del polo siderurgico tarantino: è la soluzione. Nell'importante dibattito in corso sul futuro dell'Ilva - sottolinea il ministro - non si deve perdere di vista questo dato: l'applicazione puntuale delle prescrizioni ambientali dell'Aia è il presupposto della prosecuzione dell'attività dell'Ilva e l'unica garanzia per il mantenimento dei posti di lavoro e per il ripristino di un rapporto corretto fra fabbrica e città».

Lo scontro a distanza si apre proprio nel giorno in cui a Milano, quartier generale della società, si insedia Piero Gnudi, che venerdì il governo ha nominato nuovo commissario dell'Ilva al posto di Enrico Bondi al quale, dopo un anno, non è stato rinnovato il mandato. Atto di esordio di Gnudi, l'incontro con Bondi per avere un primo punto di situazione

sull'azienda. E del lavoro che attende Gnudi parla Gozzi affermando che «il nuovo commissario ha davanti a sé un compito complicato che dovrà svolgere nel migliore dei modi cercando soluzioni che prevedano il ritorno alla normalità imprenditoriale dell'Ilva». Secondo Gozzi è urgente «ricostruire una compagine societaria affidandole il compito di elaborare un piano industriale, basato su dati reali e non fantasie: bisogna fare in fretta, cercando di ricostruire a Taranto condizioni di normalità». Per Gozzi, inoltre, «la politica di ambientalizzazione va fatta su obiettivi adeguati, giusti. Ad esempio, interessandosi della compatibilità delle cokerie con l'ambiente più che della copertura dei parchi minerali che non esiste in Europa». «L'industria siderurgica italiana rispetta le leggi su tutto il territorio nazionale» aggiunge Gozzi, che riferen-

dosi poi al processo per il disastro ambientale dell'Ilva la cui udienza preliminare comincia a Taranto il 19 giugno sottolinea come sia «un tema che riguarda 50 anni di siderurgia». Serve, afferma ancora, «un giudice sereno» che «valuti i fatti sin dalla loro origine», ovvero sin da quando l'azienda era dello Stato con l'Iri.

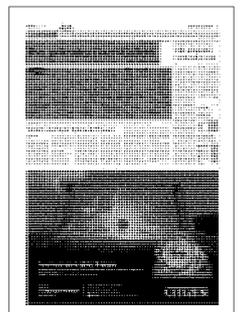
«Quel sito industriale - afferma il ministro Galletti - avrà un futuro se saprà rinascere come esperienza pilota di un'acciaieria tecnologicamente avanzatissima e che adotta i più moderni standard e le migliori soluzioni di tutela ambientale. Su questo punto non sono possibili mediazioni, né sconti. Sono certo che il neo-commissario Gnudi è consapevole di questo elemento fondamentale che rappresenta il nocciolo duro e insostituibile del progetto di rilancio della siderurgia italiana». Galletti, quindi, chiama

TRASPARENZA

## Un chiarimento necessario

**I**l presidente di Federacciai Gozzi ha espresso una valutazione. Bene. Il commissario del Governo Gnudi, invece, è tenuto a esprimere atti coerenti con una legge dello Stato che impone il risanamento attraverso l'Aia. Quest'Aia. Non un'altra. Gnudi intende rispettare tutte le prescrizioni? Oppure comunicherà al Governo che no, così non va? Prima ancora di riflettere sulla compagine societaria, è bene che Gnudi chiarisca in fretta: Aia sì, Aia no. Lo deve al Governo, ai lavoratori dell'Ilva, alla comunità di Taranto. (P.Br.)

in causa Gnudi e contrasta Gozzi laddove mette in discussione l'Aia ma soprattutto un intervento chiave - peraltro già assegnato da Bondi - come la copertura dei parchi minerali. Protesta anche il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, del Pd, che definisce «indecente e impraticabile qualsiasi ipotesi di indebolire il risanamento ambientale dell'acciaieria di Taranto», mentre il sub commissario, Edo Ronchi, in bilico se restare o andar via, commenta: «Sono decisamente più preoccupato. A questo punto - afferma - voglio vedere il piano industriale dell'Ilva, perché penso proprio che ce ne sarà uno nuovo al posto di quello di Bondi, e verificare se ci sono finanziamenti certi per proseguire gli interventi del risanamento. È un elemento da cui non prescindo».



CANTONE E LE URGENZE DIFFERITE

## LA SOLITUDINE DEL COMMISSARIO

di GIAN ANTONIO STELLA

«**R**affaele stai sereno», continua a rassicurarlo Matteo Renzi. Ma Raffaele Cantone ha buone ragioni per essere preoccupato. Molto preoccupato. I giorni passano. Inesorabili. Ne sono trascorsi già trentatré, dalla retata che vide l'arresto di Frigerio, Greganti, Maltauro e degli altri figure coinvolti nell'inchiesta sull'Expo 2015. E già trenta dalla scelta del premier di spedire a Milano il giudice campano (già messo a marzo alla testa dell'Autorità anti corruzione da anni abbandonata al ruolo di guscio vuoto) perché ficchi il naso nei cantieri e nelle imprese dell'Esposizione, dove l'angoscia per i ritardi e il tempo che scorre velocissimo s'impasta col timore delle tangenti, dei lavori fatti male, dell'esplosione dei costi.

Sono tanti, 30 giorni. Bastarono ai californiani per

riparare l'arcata del Bay Bridge, il ponte che unisce San Francisco a Oakland, crollata per il terremoto del 1989. Non sono bastati a un capo del governo che va di fretta per definire quali poteri avrà quello che dovrebbe essere il suo plenipotenziario sul fronte anti mazzetta.

Lo stesso Cantone, intendiamoci, spiega a tutti che se c'è uno di cui si fida è Renzi. Ma la ragnatela di quello che Charles Dickens chiamava il «Ministero delle Circonlocuzioni» dedito a «immischiarsi di tutto» perché nulla si muova, si è andata via via tessendo fino ad avvolgere con morbide tenaglie ogni svolta riformatrice. Ma chi è, il ragno? Meglio: quanti sono, dove sono, che volto hanno i ragni che con sottile e pignola pazienza sembrano voler infiacchire gli sforzi contro i corrotti?

È questo che Cantone non capisce. Questo che lo intimorisce. Fino al punto di fargli confidare agli ami-

ci di avere quasi più paura di questi oscuri tessitori che dei camorristi. Dei Casalesi, dopo anni di sfida frontale, sa tutto. Sa come ragionano, come si muovono, come puntano i nemici. Dei ragni annidati negli interstizi della cattiva politica, della cattiva amministrazione, della cattiva burocrazia, non sa niente. O quasi niente. Ed è difficile combattere un nemico invisibile. Anche se si sa di avere il consenso di tantissime persone perbene.

Per questo lo slittamento, sia pure di pochi giorni, delle regole più dure sulla corruzione e della definizione dei poteri del «supervisore» sull'Expo («urgentissime» ma evidentemente non troppo), non è un bel segnale. Perché mostra incertezze, divisioni e ambiguità sulle competenze che la dicono lunga su come manchi, in questa trincea, il cemento che fa vincere le guerre: la compattezza.

Vale per l'Expo, vale per tutte le grandi opere, vale per il Mose. È stupefacente il silenzio con cui si dà per scontato che il Consorzio Venezia Nuova, benedetto da tre decenni di deroghe e di proroghe e di mancati controlli, debba finire ormai il lavoro iniziato a dispetto del coinvolgimento in un vorticoso sistema di tangenti. Non c'è padrone di casa al mondo che, accortosi che l'idraulico ha fatto il furbo, ha speso una tombola in bustarelle e non ha ancora finito il lavoro, gli confermi la fiducia e gli dia altri soldi. Non ce n'è uno che non cercherebbe subito altri professionisti, con una gara internazionale e non casereccia, per capire se, come, dove, quanto si è sbagliato. E come eventualmente si possa rimediare. Venezia viene prima degli interessi di un cartello di potentati che, si è visto, purtroppo, non meritava tanta fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

